PIETRO MOSCA ANTONIO PASTORE

LIBERATO FERRARA

MARADONA IL D10S DEL CALCIO





Testi di:

LIBERATO FERRARA

Prefazione:

Gigi Pavarese

Postfazione:

Vincenzo Famiglietti

Foto di:

Pietro Mosca

Sonia Mosca

Gianluca Mosca

Antonio Pastore

Copertina di:

GIANLUCA MOSCA

Impaginazione grafica:

ARTI GRAFICHE ITALO CERNIA S.R.L.

© Dicembre 2020 - Prima Edizione

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020 dalle Arti Grafiche Italo Cernia S.r.l. via Capri, 67 - 80026 Casoria (NA)



Edito da Edizioni Manna





Capitolo 1

Un Dio Greco

Sant'Agostino, il massimo filosofo della Cristianità, arrivò a dimostrare l'esistenza di Dio partendo dal concetto di perfezione. Dio è un Essere perfetto. Nella sua perfezione è insita la sua esistenza. Perché se non esistesse non sarebbe perfetto. La prendiamo alla larga per avviare un discorso su Maradona, non a caso definito, in maniera un po' blasfema, il Dio del calcio. La storia di Maradona è così inverosimile che deve essere necessariamente vera. Esattamente come nessuno avrebbe mai potuto immaginare l'esistenza di un Essere perfetto come Dio se Dio non fosse esistito, così sarebbe impossibile "inventarsi" uno come Diego.

Diego per molti è il Dio del calcio. Più che al Dio dei cristiani Diego somiglia ad un Dio Greco. Di quelli che scendevano sulla terra per miracol mostrare, salvo poi combinarne di tutti i colori. Di quelli che parteggiano per questa o quella città stato, facendo di tutto di più. A rileggere la mitologia greca a volte si ha l'impressione di leggere una primitiva sceneggiatura di Beautiful. Un incrocio incredibile di amori e tradimenti, di passioni di tutti i tipi. Ecco, Diego sembra un novello Ares, il Dio delle Guerra. Il calcio a vederlo bene altro non è che la riproposizione incruenta di quelle che erano le guerre di una volta. Due eserciti di mercenari che su un prato verde si giocano il tutto per tutto. Diego le sue guerre le combatteva anche fuori dal campo di calcio. Sempre stando rigorosamente dalla parte del più debole. E questo non ha certo aiutato la sua carriera.

Ares, il dio della guerra, ma non solo. Diego potrebbe essere paragonato a tanti Dei greci. Ares era descritto come aggressivo e feroce, il Dio che impersona la natura brutale della guerra. Diego impersonava in campo la voglia feroce di vincere. In tutti i modi. Non ha mai disdegnato la furbata, il gol con la mano. Ma ha sempre giustificato anche gli avversari che cercavano di fermarlo con le maniere dure.

Se qualcuno lo avesse dimenticato i Dei greci non erano neanche un modello di castità. Afrodite, Dea dell'amore e della bellezza, nell'Iliade di Omero è presentata come la figlia di Zeus e Dione, mentre nella Teogonia di Esiodo si narra che è nata dalla schiuma del mare. Secondo Omero, Afrodite ha sposato Efesto; ha avuto come amante Ares, dio della guerra; ha rivaleggiato con Persefone, regina del mondo sotterraneo, per l'amore di Adone ed ha avuto un figlio, Enea, dal principe di Troia, Anchise. Diego, diciamo così, se ne è visto bene. Se Afrodite è stata la Dea dell'amore, Diego ci è andato vicino.

Diego è un po' anche Ermes, il messaggero degli Dei. Ermes un nemico pericoloso, un truffatore e un ladro. Il giorno della sua nascita ha rubato il bestiame del fratello Apollo, facendo camminare all'indietro la mandria sulle proprie orme per cancellarne le tracce. Ha poi negato il furto e alla fine si è riconciliato col fratello donandogli la lira che aveva creato. Ermes è rappresentato come un uomo barbuto e maturo nell'arte più antica; come un giovane atletico, nudo ed imberbe nel periodo classico. Diego non ha mai rubato nulla, ma di furbate ne ha fatte tante. Però anche in campo a suo modo era leale. Non ha mai reagito, spesso ha difeso i suoi avversari che lo massacravano. E non ha mai simulato.

Vogliamo continuare? Poseidone, Dio del mare ed in origine anche dei terremoti, è figlio del titano Crono e di Rea, fratello di Zeus e Ade. È lo sposo di Anfitrite, una delle nereidi, dalla quale ha avuto un figlio, Tritone. Ha avuto molte altre storie d'amore, soprattutto con ninfe di sorgenti, con le quali ha generato numerosi figli famosi.

Ancora: Dionisio, figlio di Zeus e della mortale Semele, è dio del vino e della vita naturale. Ha insegnato agli uomini la viticoltura e la vinificazione. È conosciuto anche come Bacco e gode di un culto particolare: le sue seguaci erano chiamate menadi o baccanti e vagavano nei boschi celebrando il dio nell'ebbrezza dionisiaca.

Ecco, Diego non è il Dio cristiano, è più un Dio greco, anzi un cocktail di Dei greci. Un Dio complesso e complicato, insofferente, monello, sceso sulla terra non per redimere nessuno, ma per fare altro. Un misto di tutti gli Dei che di tanto in tanto scendevano dall'Olimpo per mischiarsi agli uomini. Lui ha fatto questo. È sceso dall'Olimpo con un pallone. E tra una lezione e l'altra si è divertito a farne di tutti i colori.

Diego non è stato umano non solo sul campo di calcio. È stato tutto ed il contrario di tutto in un solo essere. Maradona è un "ossimoro" vivente. In lui c'è tutto. Tutto elevato all'ennesima potenza. Tutto il bene e tutto il male in una sola persona. Altro che genio e sregolatezza, estasi e tormento.



Il primo ingresso al San Paolo, 5 luglio 1984

Lui era inferno e paradiso al tempo stesso. Lui è quello che ha segnato barando il gol di mano più famoso della storia, ai mondiali del 1986, contro l'Inghilterra. E dopo un paio di minuti, ha segnato nella stessa porta, il gol più bello della storia del calcio.

A pensarci bene questa è una caratteristica del genio. Si è sempre parlato di genio e sregolatezza. Il vero genio non sarà mai una persona normale. Vive di eccessi. Nel bene come nel male. Maradona è un caso rarissimo nella storia.

È entrato nel mito prima ancora di lasciare questo mondo. Bello e maledetto. Ma in genere quelli come lui muoiono presto. Quando sono ancora giovani e belli. Diego no. Non era certo vecchio quando ci ha lasciati. Ma era palesemente ammalato. Da anni le foto che lo riprendono mostrano un uomo in condizioni disastrate. Gonfio prima ancora che grasso. Non ci vuole un genio a capire che sta male, non ci vuole un genio per pensare che il problema sia legato all'alcol. La droga ti uccide, non ti gonfia. Maradona era gonfio, non grasso, gonfio. Quel gonfiore innaturale che ti fa muovere a fatica. Diego è stato genuino fino alla fine. Non ha nascosto nulla. Tanti al posto suo sarebbero "spariti". Una sorta di pudore che porta a nascondere il disfacimento del fisico. Tanto più che stiamo parlando di un atleta, uno di quelli che immagini sempre avere un fisico statuario. Diego non ha nascosto il disfacimento del suo fisico. Non ha nascosto la sua malattia.

In questo, fatte le dovute distinzioni tra due personaggi distanti anni luce tra loro, ha ricordato Giovanni Paolo II. Anche lui non ha nascosto al

mondo nulla della sua sofferenza, del suo decadimento fisico. Un paio di giorni prima di morire decise di apparire in pubblico, affacciandosi dalla finestra del suo appartamento del Palazzo Apostolico. Stava male, malissimo. Non riuscì neanche a dire una parola. Ed ebbe un gesto di stizza proprio dopo aver fallito, non essere riuscito a dire una sola parola. Immagini struggenti, le ultime pubbliche del Papa. Ma immagini che seguono anni di sofferenza mai tenuta nascosta. Stiamo parlando di un Papa, ovvio. Uno che non può sottrarsi a certe cose. Giovanni Paolo II però non barava mai. Mai nascosto nulla.

Diego in questo è stato molto simile. Qualcuno dirà: ha pagato a prezzo altissimo i suoi eccessi, è stato sfortunato a morire presto. Magari è vero il contrario. Quelli come lui devono in genere l'immortalità al fatto di morire giovanissimi. Diego ha avuto la "disgrazia" di sopravvivere a sé stesso. Quello che si vedeva in giro almeno dal 1990 in poi era un'altra persona. Lui è morto il 25 novembre del 2020. Ma lo avevano ucciso almeno due volte in precedenza. Lo hanno ucciso l'8 luglio del 1990. Il killer tal Codesal, un arbitro che non ha lasciato tracce di sé nella storia del calcio se non per la scandalosa direzione di gara della finale tra Germania e Argentina. I mandanti erano altrove, nelle stanze del potere del pallone, la FIFA di Havelange e Blatter. Quel giorno Diego pianse. Non pianse per la sconfitta. Ne ha perse tante di partite in vita sua. I grandi accettano la sconfitta quando arriva per mano di chi è stato più forte. Con la maglia del Napoli Diego ha vinto molto, ma ha perso di più. Ha sempre riconosciuto la forza, i meriti dell'avversario. È capitato col Milan di Sacchi, con l'Inter dei record di Trapattoni. Ha sempre lasciato il campo a testa alta, dopo aver reso onore al vincitore. Dopo la finale di Italia 90 pianse, ma non per la sconfitta, piuttosto per la porcata che aveva subito.

Maradona è stato ucciso una seconda volta 4 anni dopo. I mandanti gli stessi di cui sopra. L'avevano chiamato, supplicato di tornare in campo dopo aver chiuso col calcio giocato. C'era da portare l'Argentina al mondiale americano. Poi si resero conto che Maradona poteva vincerlo quel mondiale. Ed allora lo fecero fuori. Efedrina, una sostanza che non ti fa giocare meglio. Magari ti aiuta a dimagrire. Quando supplicarono Maradona di tornare in campo per salvare Argentina e mondiale Usa, magari gli promisero che avrebbero chiuso un occhio. Poi...

Di Maradona tutto si può dire tranne che sia stato una persona "normale".

Lui è stato eccezionale ed eccessivo in tutto. Nel talento, prima di tutto. Palla al piede ha fatto cose che voi umani non potete neanche immaginare. Dimenticate il gol all'Inghilterra, dimenticate le prodezze fatte sui campi di tutto il mondo. Il meglio di sé lo faceva vedere in allenamento. Lui non si allenava. Giocava, era come un bambino felice con un pallone. Quando faceva gol calciando da dietro la porta. O quando da centrocampo si divertiva a colpire la traversa. O quando colpiva in pieno volto compagni di squadra (Carmando era il bersaglio preferito) distanti decine e decine di metri. Semmai voltati di schiena al momento del tiro...

Ma è sbagliato dire "palla al piede". Perché lui era capace di fare mirabilie con qualsiasi cosa avesse una forma vagamente sferica. All'inizio della sua avventura napoletana i compagni di squadra restavano estasiati a vederlo palleggiare con le arance.

Sfatiamo un altro mito: Maradona si allenava, anche duramente. Diciamo che lo faceva in autonomia. Lo faceva quando ne aveva voglia. Di base però lui si divertiva un mondo col pallone. In allenamento poteva esprimersi al massimo, senza per lo meno doversi difendere da colpi criminali di avversari che pensavano che quello fosse il solo modo di fermarlo. Ma Diego si allenava duramente. A casa sua, in via Scipione Capece, aveva una palestra tutta per lui. Signorini, il suo preparatore atletico personale, lo seguiva sempre. Magari non andava ad allenarsi a Soccavo. Non ci andava perché doveva dormire dopo una notte insonne. Ciro Ferrara, che abitava nello stesso stabile, ha raccontato che spesso di notte sentiva il rombo della Ferrari di Diego che usciva. Quando la mattina dopo a Soccavo il Pibe non c'era lui rassicurava tutti: "tranquilli, stanotte ha avuto impegni. Non credo che verrà ad allenarsi".

Ma puoi avere tutto il talento del mondo, se non sei in condizione non vai da nessuna parte. Maradona non ha mai avuto problemi col pallone. Ma in campo la sua preoccupazione principale era schivare calci e gomitate degli avversari. Che entravano in campo convinti che quello era l'unico modo per fermarlo. Se non sei in grandi condizioni fisiche magari col pallone fai lo stesso quello che vuoi, perché sei Maradona. Ma calci e gomitate non te le scansi.

Per capire cosa è stato Diego bisogna fare un ragionamento molto complesso. Perché magari qualche altro con la sua tecnica si trova anche a spulciare la storia del calcio. Per fare un nome facile diciamo quello di Messi.



Magari trovi anche qualcuno che sia capace di palleggiare con un'arancia, o di fare di tutto e di più in allenamento. Magari trovi, difficilissimo anche in questo caso, qualcuno con la sua personalità debordante. Leader capaci di trascinare i compagni. Trovi qualcuno che sappia essere un capopopolo. Uno che è pronto a fare la guerra a tutti. È però impossibile trovare uno che abbia tutte queste cose insieme.

Messi, che passa per essere il suo erede, può talvolta reggere il confronto sul campo di calcio. Ma quanto a personalità il paragone è improponibile. E lo vedi nel palmares con la nazionale.

Messi non ha vinto nulla, pur avendo compagni di squadra pazzeschi. Diego ha vinto da solo un mondiale, con giocatori che, tranne Valdano e in parte Burruchaga, non hanno fatto nulla. In Messico con lui c'erano giocatori che non avevano una squadra di club.

Ci sono stati in passato calciatori capaci di fare di tutto e di più in allenamento, salvo poi che si perdevano sul campo. Diego è l'unico completo.

Eccezionale, eccessivo. Fuori dal campo come sul terreno di gioco. Droga, festini, alcol, non si è fatto mancare nulla. Passando da un eccesso all'altro. È il destino dei geni assoluto. Caravaggio, il più grande pittore, era ubriacone, rissaiolo. Dovette lasciare Roma dopo essere stato coinvolto in un omicidio. Diego però ha fatto del male solo a se stesso.

Poteva essere "difeso" Diego? Forse no, ma la verità è che nessuno ha mai davvero provato ad aiutarlo. Tutti hanno solo pensato a trarre il massimo vantaggio. Dell'uomo Diego nessuno si è mai curato. Magari sarebbe stato impossibile aiutarlo. Uno così non lo fermi. La sua forza autodistruttiva era seconda solo alla sua grandezza sul campo di calcio. Quello che fa male è che Maradona è stato troppe volte giudicato non per come giocava, ma per quello che faceva fuori dal campo. Anche dopo la sua morte la stessa storia. Si dice che è stato il più grande di tutti i tempi, ma...

In quel ma c'è il "razzismo latente" contro Maradona. Che, almeno in Italia, paga anche il fatto di essere stato, di essere ancora oggi, l'emblema di Napoli. Di Napoli si deve parlare male, a prescindere. Lo vediamo tutti i giorni. Napoli è per eccellenza la città della criminalità, la città meno sicura. Qualcuno è convinto che Napoli sia una sorta di Beirut, in cui succede di tutto e di più. Poi vai a leggere le statistiche e scopri che non è vero. Statistiche del Ministero dell'Interno. Napoli è al 17esimo posto della classifica dei crimini. Ci sono 16 province in Italia che nel rapporto con la popola-



Conferenza Stampa di presentazione



Buonasera Napoli, 5 luglio 1984

zione residente hanno più crimini, per capirci al primo posto c'è Milano. Ma il pregiudizio non muore.

E difatti quando vai a ricordare certe cose ti rispondono convinti: "A Napoli ormai nessuno denuncia più nulla per paura, ecco perché sembra che non ci siano crimini". Già dire una cosa del genere non ha senso. Manca la riprova. Anzi, c'è la prova del contrario. Napoli è al primo posto solo per un reato, gli scippi. Ossia proprio quel reato che spesso non si va a denunciare neanche, perché è tempo perso. Poi ci sono gli omicidi. E qui non si può barare. Milano è la provincia italiana col maggior numero di omicidi in rapporto alla popolazione. Così come per i furti in casa o negli esercizi commerciali.

Il pregiudizio contro Napoli si vede anche dai piccoli particolari. La mattina del primo gennaio 2020 SKYTG24 predispone due dirette, una con Napoli, l'altra con Milano. A Milano la telecamera è a Piazza Duomo, fa vedere come la città alle 8.30 di mattina fosse già pulita. A Napoli la telecamera è davanti al Pronto Soccorso dell'Ospedale Pellegrini. Evidentemente si preparano al bollettino di guerra. Chi conosce Napoli sa benissimo dove si trova l'Ospedale Pellegrini, alla Pignasecca, in una zona popolare e popolosa. Il Pronto Soccorso del Pellegrini è l'unico del Centro Città. Serve i quartieri Spagnoli, il Centro Storico. Ci siamo capiti. Capita che quella notte ci siano stati "solo" 22 persone che hanno fatto ricorso alle cure nel nosocomio in questione. Nessuna per altro con gravi ferite. A Milano la notte due bambini hanno perso l'uso delle mani per l'esplosione dei petardi. Ma di Milano si faceva vedere il salotto buono di Piazza Duomo.

A Napoli si cercava disperatamente di pescare nel torbido. Lo sputtanapoli è lo sport preferito dei media nazionali. Fateci caso: in tutta Italia, diciamo in tutto il mondo, capita che i giocatori, o gli atleti famosi, siano oggetto di attenzione di criminali. Furti in casa, scippi. In qualche caso anche rapine. Succede ovunque. Ma quando succede a Napoli la notizia apre i Tg, è su tutti i giornali. Quando succede altrove è una breve in cronaca, come suol dirsi. E quando è possibile si tace la città dove il tutto è avvenuto. Qualche tempo fa c'è stato un furto in casa di Diletta Leotta. Il tutto è successo a Milano, ma il giorno dopo sui giornali non si parlava per nulla della città. A Napoli quando hanno scippato un rolex alla moglie di Cavani scesero in campo addirittura i sociologi. Quando rubarono il portafoglio di Hamsik per giorni non si parlò di altro.



Ha detto Cabrini, con una espressione infelice, di cui subito si è pentito, che se Maradona avesse giocato nella Juve sarebbe ancora vivo. Come a dire che è morto giovane perché ha vissuto a Napoli. Magari a Torino avrebbero coperto le malefatte. Perché a Torino succede anche di peggio. Anche a Torino ci sono brutte frequentazioni (basti vedere quello che è venuto fuori dei rapporti dei dirigenti della Juve con criminali autentici). Basti pensare ad un'altra storia.

Qualche anno fa, neanche poi tanti, a Torino viveva un noto cocainomane. Su lui si sussurrava, ma magari non è vero, che avesse subito un piccolo intervento per inserire placche di argento nel

naso, naso che era stato devastato dal continuo pippare. Costui era un "puttaniere" di fama mondiale. Ed anche un pessimo genitore, atteso che fino alla fine ha avuto pessimi rapporti con la figlia, che è in lotta col resto della famiglia per l'eredità: pare che ci siano capitali smisurati all'estero, nascosti al fisco italiano. Il figlio maschio si è addirittura suicidato, di lui si è sempre detto che fosse stato devastato proprio dal rapporto distorto che aveva col padre. A differenza di Maradona aveva ereditato un impero dal nonno. Impero che stava portando al fallimento, al punto che gli fu sostanzialmente imposto di lasciare la direzione a manager capaci. Nessuno giudica questo imprenditore per la vita dissoluta tra cocaina e donnine assortite. Nessuno lo critica come genitore. Nessuno grida allo scandalo per l'evasione fiscale. Tutto sommato non viene neanche giudicato come imprenditore. Di lui si è sempre detto che fosse un modello di eleganza.

Manca la riprova, sia ben chiaro. Ma il sospetto che se Maradona non avesse giocato nel Napoli della sua vita privata si sarebbe parlato molto

meno. Ma forse lontano da Napoli non sarebbe diventato il Maradona che è diventato. Lo ha detto chiaramente Tardelli. Ha raccontato di come la Juve avesse avuto la possibilità di prenderlo prima ancora che diventasse il fenomeno conosciuto in tutto il mondo. Il concessionario della Fiat in Argentina chiamò direttamente Gianni Agnelli per segnalargli un ragazzino che faceva cose fenomenali. Agnelli girò la segnalazione a Boniperti, ma non se ne fece nulla. La Juve aveva grandi calciatori, non poteva scommettere su un adolescente o poco più. Poi a distanza di tempo Agnelli ha fatto di tutto per convincere Diego a lasciare Napoli. Impresa vana. Tardelli, che è uno che di calcio ne capisce, è stato chiaro su un punto. Il fatto che Diego sia andato a Napoli e non sia venuto alla Juve è stata una fortuna per lui. A Napoli ha avuto quella libertà che la Juve non gli avrebbe mai concesso. Quelli come lui, artisti maledetti, non li puoi in nessun modo circoscrivere. Altrimenti si perdono. A Torino non possiamo dire se avrebbe avuto meno tentazioni, se la società fosse riuscita a tenerlo lontano dalla droga. Ma certamente non sarebbe mai diventato quello che è diventato. Napoli è stata la sede perfetta per esaltare il suo talento, il suo genio.



